

Catania

I diritti e la luce dietro ogni muro nella mostra dei ragazzi di Bicocca

Al Museo Emilio Greco "L'arte della cittadinanza" con installazioni e foto degli studenti dell'istituto penitenziario minorile

PINELLA

LEOCATA



Foto, pitture e installazioni, come l'"angelo stanco" su una sedia, in mostra al Museo Emilio Greco fino al 16 gennaio

«L'arte della cittadinanza» è una mostra speciale. Per la prima volta hanno visibilità pubblica i lavori artistici che gli studenti dell'istituto penitenziario minorile di Bicocca hanno realizzato insieme a compagni delle scuole «di fuori», l'istituto De Nicola e il liceo scientifico Majorana di San Giovanni La Punta e la Scuola superiore dell'Università di Catania. Ed ha visibilità il percorso di formazione centrato sui diritti umani che questi ragazzi hanno condotto insieme partecipando al 47° concorso nazionale bandito da Eip, Scuola strumento di pace.

La direttrice dell'istituto minorile di Bicocca Maria Randazzo e la dirigente penitenziaria Letizia Bellelli hanno avuto l'idea di approfondire il tema dei diritti umani mettendo in rete le associazioni che abitualmente operano in carcere con i ragazzi che frequentano la scuola per adulti. Amnesty International, Pax Christi, Libera e Centro Astalli si sono occupati del percorso formativo, mentre le associazioni Meta Cometa e Poltrona rossa del percorso artistico. E tutti insieme, educatori e studenti, si sono confrontati sul diritto alla vita, all'uguaglianza e all'accoglienza, alla pace, e al nome e alla cittadinanza, che è il diritto ad essere riconosciuti come individui all'interno di una comunità.

Idee, valori e concetti che poi hanno tradotto dal livello astratto

a quello concreto attraverso il linguaggio dell'arte realizzando, con materiali riciclati, installazioni, sculture e pitture con il coordinamento artistico di Myriam Scarpa. E sono opere che colpiscono al cuore. Opere capaci di restituire a chi le guarda la bellezza dei diritti umani. Un regalo alla città che si può apprezzare al Museo Emilio Greco, messo a disposizione dall'amministrazione comunale.

Aprè la mostra un'installazione ideata e realizzata dai ragazzi di Bicocca: un "cammino" di privazione dei diritti umani che, nonostante tutto, si apre alla speranza, come quel grande angelo stanco, abbandonato su una sedia, sfigurato, le scarpe rotte, i piedi e il cuore sanguinanti eppure pronto a volare con scarpe nuove e un bel paio di ali gialle. Poi, passando per il corridoio delle "azioni di pace" - quelle che devono instestarsi i governanti e i cittadini - si arriva al "muro" dei ragazzi dell'istituto De Nicola ispirato alle parole di Leonard Cohen. «C'è una crepa in ogni cosa. E' da lì che entra la luce». Ed eccolo il muro, enorme e grigio. Come quello di Gerusalemme

accoglie bigliettini che custodiscono speranze e pensieri, bambole rotte, segni di violenza. Eppure questo muro crepato lascia filtrare la speranza e, stretto dall'abbraccio dei libri, della cultura, genera un mare di pace, "un'onda democratica" su cui navigare libe-

ri e sereni. E ancora quadri, sculture, foto, come quella che ripropone, con i volti dei ragazzi, la Decollazione del Battista di Caravaggio, simbolo dell'urlo silenzioso di chi è torturato, sopraffatto, ucciso. E ancora installazioni dedicate alla "cultura come strumento di libertà" e l'omaggio degli studenti del liceo Majorana alla diversità: una serie di sguardi e di occhi di ogni taglio e colore. «Quando perdiamo il diritto di essere diversi - ammoniscono - perdiamo il privilegio di essere liberi».

Una mostra che cattura e che fa pensare. E i più felici di averla offerta alla città sono i loro giovani autori, i ragazzi. Federico e Gabriele seguono a Bicocca il corso di ristorazione e mai avrebbero pensato di appassionarsi ai diritti umani e all'arte e che, attraverso di questi, avrebbero acquisito «una prospettiva nuova, positiva,

nel guardare la vita». «Questo percorso ci ha insegnato cose nuove e ci ha trasmesso cultura, amore, pace e fratellanza», dice il



primo. «Sono felice di essere qui - aggiunge l'altro -. Non solo perché ho un po' di libertà, ma perché parlo di cose che non conoscevo. E sono felice perché le ragazze ci parlano, ci danno confidenza, invece di tenersi lontane». E Rebecca condivide. E dire che lei, all'inizio, era decisa a tenere le distanze. «Poi mi hanno dato la mano, con fiducia e semplicità, e i pregiudizi hanno cominciato a sgretolarsi. Ho capito che anche chi sbaglia può diventare una persona migliore. Abbiamo lavorato bene insieme e quando uscivo dal carcere ero triste, mi dicevo: cosa posso fare per loro? Oggi sono felice perché ci incontriamo fuori e mi auguro che possa ripetersi in futuro». E come lei Giorgia e Martina dicono che «la cosa più bella è stata lavorare insieme e superare insieme le diffidenze e le paure, compresa quella di non riuscire a realizzare qualcosa di bello».

La mostra è visitabile al Museo Emilio Greco fino al 16 gennaio, dalle 9 alle 18 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 13 nei festivi. ●